L'anno dei contratti

Impegni di lotta o mitiche attese?

Il significato della grande battaglia che già vede impegnate decine di migliaia di lavoratori - Non siamo su un terreno vergine - Un banco di prova per l'unità sindacale - La carta della socialdemocrazia

Sessantanove: anno dei contratti. Di questo grande fatto che vede già impegnati nelle lotte decine di migliaia di lavoratori si fa un gran parlare: la stampa padronale ne sta facendo il «ban-ban» per il cittadino «benpensante», minacciando inflazioni a destra e a manca. Da un quadro della situazione del tutto catastrofico, raffigura l'operaio quasi come una «bestiaccia nera» pronto a tutto per far saltare il «delicato meccanismo» che i padroni hanno costruito.

Gruppi estremistici ne fanno motivo di mitiche attese «rivoluzionarie» — occasione di farla finita in una volta sola di padroni, sindacati e comunisti, che dei padroni sarebbero diventati «alleati» — incapaci come sono di proporre una strada di lotta da combattere tutti i giorni nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città: incapaci di cogliere i nessi profondi fra la battaglia dentro la fabbrica e quella fuori della fabbrica questi gruppi costruiscono sulla testa degli operai, che sono poi quelli che in concreto dovranno lottare ed affrontare il padrone, le loro fumose alchimie.

Sessantanove: anno dei contratti: che significa in realtà questo grande fatto che investe cinque milioni di lavoratori? Che significa per i sindacati, per i partiti, per gli stessi lavoratori, per tutta la popolazione italiana?

Fatti nuovi

E' vero che stiamo andando ad un grande scontro ma è anche vero che ogni attesa «mitica» deve essere energicamente combattuta proprio per il modo stesso in cui si arriva a questa lotta. Uno scontro simile con il padrone non nasce ora: è uno scontro che ha una sua fase di maturazione, che scaturisce da tutto ciò che i lavoratori, i sindacati, i partiti della classe operaia hanno costruito in questi anni di lotta. Non siamo insomma, come qualcuno vorrebbe far credere, su un terreno vergine, ancora da esplorare: questo scontro, così avanzato che ha già visto mobilitati decine di migliaia di lavoratori con successo, è la logica conseguenza di anni di lotte dure e, senza andare troppo indietro, potremo dire che è la logica prosecuzione delle grandi battaglie operaie dello scorso anno e di quest'anno.

Certo ci sono fatti nuovi e di notevole rilievo: le grandi lotte nelle aziende nel '68 ed in questo anno, si badi bene lotte vittoriose nella stragrande maggioranza dei casi, i grandi successi ottenuti nella lotta contro le «gabbie» salariali, la battaglia per la riforma del sistema pensionistico, hanno fatto acquisire al movimento sindacale una nuova coscienza dei propri mezzi, della propria forza.

Ed ancora: la battaglia per i contratti rappresenta il banco di prova di questo processo di unità sindacale in continua crescita: è qui che si deve saldare l'unità raggiunta alla base con quella dei vertici, è con la lotta che si deve cementare tutto quello che è uscito fuori dai congressi della CGIL e della CISL

Già oggi, mentre si costruiscono le piattaforme rivendicative — qualche categoria, fra cui gli alimentaristi, ha già vinto la propria battaglia, altre come i braccianti sono impegnati in una lotta che sta riscuotendo ampi successi mentre il fronte padronale non è in grado di resistere — i lavoratori e i sindacati stanno vincendo una prima, importante battaglia: le piattaforme nascono in modo nuovo, sono frutto di una ampia discussione di base non per bisogno di generico e parolaio democraticismo ma perché solo questo dibattito questa discussione può cementare e reggere l'unità di lotta fino in fondo. Dagli edili, ai chimici, alle categorie meno numerose, ai metalmeccanici infine si è instaurato un rapporto nuovo fra sindacati e lavoratori.

La grande consultazione dei metalmeccanici è senza dubbio un fatto di notevole rilievo e significato. Essa testimonia non solo del legame che si fa più stretto fra sindacati e lavoratori; è anche il segno del modo «nuovo» di intendere la lotta nella fabbrica, della passione politica che anima migliaia e migliaia di lavoratori, dell'unità profonda che si è realizzata in uno dei momenti più cruciali di una battaglia operaia che non voglia passare sulla testa degli operai e cioè la ricerca della più idonea piattaforma per battere il padrone.

Da questo grande dibattito che ha visto protagonisti sindacati e lavoratori nascono piattaforme anch'esse nuove che tendono ad una generalizzazione di obiettivi come mai si era verificato nel movimento sindacale italiano: forti aumenti salariali, parificazione normativa operai-impiegati, riduzione a 40 ore dell'orario di lavoro, diritti sindacali; su questo terreno si intende andare allo scontro, per una reale avanzata dei lavoratori.

Questi, crediamo, i fatti nuovi, i tratti essenziali delle lotte in corso e di quelle che si svilupperanno in autunno. Si è arrivati a tanto sulla base di una continua crescita del movimento, che già nelle lotte aziendali è riuscito a costruire piattaforme avanzate. C'è insomma un filo rosso ininterrotto che lega questa grande lotta più generale a quelle condotte fino ad ora in decine e decine di grandi e piccole aziende. E c'è un momento che diventa subito «politico»: queste richieste generalizzate sono destinate a rompere il «meccanismo» costruito dai padroni, per costruirne uno nuovo, rispondente alle esigenze dei lavoratori.

Ecco il valore di una battaglia contrattuale che si cuce strettamente a quelle più generali per la trasformazione della nostra società. Già oggi gli esempi di tale saldatura sono evidenti: proprio mentre intere categorie sono in lotta per il contratto ed altre costruiscono le loro piattaforme unitarie non si attende il «mitico» autunno ma intere città manifestano, scendono in sciopero generale, raccogliendo gli appelli unitari delle tre Confederazioni da Torino, a Reggio Calabria, da Bologna a Pesaro, Matera, a zone intere della Toscana e dell'Emilia rivendicando una nuova politica economica: intere popolazioni scendono in piazza con i braccianti, con tutti i lavoratori della terra, individuando nella riforma agraria un momento di grande rilievo della lotta generale.

I lavoratori sanno che questa saldatura, l'organizzazione della lotta, l'unità sindacale sono condizioni indispensabili per intaccare il «meccanismo» del sistema. Sanno anche che con il contratto lo scontro in fabbrica non si chiude: proprio le rivendicazioni che vanno ponendo tendono a mantenere sempre aperto il conflitto di classe con il padrone portandolo sul terreno della contrattazione articolata a tutti i livelli, scegliendo di volta in volta il terreno che va dalla fabbrica, al settore, alla categoria.

Tappa importante

Nessuno si illude sulla reazione che la classe operaia troverà di fronte. La stampa borghese, con gli accenti di questi giorni fa individuare la posizione dei padroni e delle forze politiche che li rappresentano. Non a caso si è invocato un governo «forte», non a caso ancora una volta si è giocata la carta della socialdemocrazia. I padroni e i loro rappresentanti politici capiscono che il «meccanismo» è destinato a subire un colpo dentro e fuori la fabbrica. Giustamente il direttivo della CGIL, nella sua ultima riunione faceva presente che alla base del tentativo di involuzione reazionaria nel Paese sta proprio anche la grande ripresa sindacale, il crescere di un movimento che assieme a rivendicazioni salariali, pone quelle di potere, assieme alla esigenza delle riforme pone quella di nuovi rapporti fra le forze politiche, segna una importante tappa nel faticoso processo di costruzione di una unità delle sinistre e delle forze cattoliche più avanzate.

Sono questi processi che oggi si cerca di bloccare nella vita del paese per riportare indietro una situazione che sta diventando «pericolosa» per i padroni.

Ma nessuno si illuda: proprio il modo stesso in cui sono nate queste piattaforme contrattuali, i loro contenuti, il processo di unità sindacale che va avanti, nuove forme di organizzazione e di direzione delle lotte che vedano più uniti lavoratori e sindacati rappresentano la garanzia che né il monocolore voluto da una parte della DC, salutato con gioia dai socialdemocratici, certo ben visto dalla destra economica, né le elezioni anticipate costituiranno un ostacolo ai processi che le grandi lotte operaie e contadine, le lotte degli studenti, delle categorie del pubblico impiego, hanno accelerato ed anche provocato.

Resistenza da battere

La resistenza dei padroni sarà dura, quindi, avrà l'aiuto di chi ha puntato tutto sul monocolore, sulle elezioni anticipate per non dare una risposta immediata ai grandi problemi che la classe operaia, le masse popolari stanno ponendo.

Ma le battaglie vittoriose dei braccianti, dei coloni, dei mezzadri, dei lavoratori di tante fabbriche dimostrano che questa resistenza è possibile battere, mettendo da una parte le «mitiche» attese, lavorando, prendendo precisi impegni di lotta perché la battaglia contrattuale rappresenti veramente un momento di grande rilievo per l'avanzamento delle condizioni di vita delle masse popolari, per un nuovo potere della classe operaia.

Alessandro Cardulli

La lotta di 50.000 lavoratori piega gli agrari

TRAPANI: I COLONI HANNO VINTO

Importante accordo strappato dopo 14 ore di trattativa – La lunga veglia sotto la prefettura – Bandiere rosse nella piazza centrale del capoluogo – Le due giornate di lotta – Un grande passo avanti per tutti i lavoratori della terra

Nostro servizio

TRAPANI, 31

I lavoratori della terra del Trapanese hanno vinto. Alle 7,30 di questa mattina, dopo quattordici ore di trattative, gli agrari hanno firmato il patto colonico, che rappresenta un grande passo avanti per tutti i contadini della provincia. Con questo successo si è concluso lo sciopero dei braccianti, coloni e mezzadri che durava da 72 ore e che aveva visto per 48 ore consecutive migliaia di lavoratori asserragliati davanti al palazzo di governo di Trapani. Ecco in sintesi quanto hanno strappato agli agrari: 1) istituzione dei comitati aziendali; 2) la costituzione di una commissione paritetica provinciale, presieduta dal prefetto, per l'applicazione del contratto e per la soluzione delle controversie; 3) la direzione aziendale in collaborazione tra coloni e concedenti (secondo le disposizioni della legge n. 756 del 1964); inoltre il proprietario è obbligato a denunciare le giornate lavorative prestate dal colono nell'azienda ai fini previdenziali e di rilasciarne copia conforme al colono; 4) per quanto riguarda i piani di trasformazione, nel contratto si fa esplicito richiamo alla legge Essa e precisamente all'art. 5 che prevede che la decisione sia in comune accordo tra concedenti e coloni: in caso di controversia che investa sia la stabilità o i piani di trasformazione, si è stabilito che venga risolta dalla commissione provinciale paritetica; 5) La ripartizione sarà del 40 e 60% in favore del colono (in conformità alla legge nazionale: negli anni passati la conquista del 60% si aveva solo riuscendo a superare pressioni e minacce di tipico stampo mafioso); 6) nei casi in cui il colono abbia partecipato alle spese di lavorazione nella misura del 70%, escluse le spese di impianto, la quota di riparto è del 60% maggiorata da un 6% calcolato nell'ultimo biennio della produzione

Sul valore di queste conquiste, il compagno Gioacchino Marino, segretario provinciale della Federbraccianti ci ha detto: «Il patto di colonia stipulato stamane costituisce non soltanto una affermazione di principio, ma anche e soprattutto una chiara manifestazione della volontà di lotta che ha guidato i lavoratori della terra trapanesi per sette duri mesi: una affermazione, quindi, di evidente forza. E' stato siglato un patto che sposta sensibilmente in avanti il potere sulla terra dei coloni e, del resto, la loro soddisfazione è testimoniata dalle grandi scene di esultanza che hanno accolto questa mattina la notizia dell'accordo».

«Un accordo — ha concluso Marino — che sta anche a dimostrare l'incessante ruolo di inesausti protagonisti sostenuto dai compagni, a qualsiasi livello essi appartengano. E' un accordo, infine, che è il logico e vittorioso epilogo di una lotta che ha sempre attraversato momenti di continuo crescendo e di infaticabile resistenza alle manovre repressive di agrari, polizia e magistrati»

Il contratto che ha validità per due anni, come dicevamo è stato strappato dopo quattordici ore di lunghe e snervanti trattative, mentre migliaia di lavoratori attendevano nel cuore della notte sotto una pioggia sferzante. Gli agrari nel pomeriggio avevano cercato di trovare mille cavilli per non presentarsi alle trattative sino a giungere alla provocazione: non volevano salire in Prefettura fino a quando la gente non avesse sgomberato la piazza o non fossero state tolte le bandiere rosse.

Ma sono rimaste le bandiere rosse e i lavoratori, e D'Andrea, presidente degli agrari, giocoforza, è stato costretto a salire in Prefettura e a poco sono serviti i quattro legali e le due guardie del corpo che erano al suo seguito: i lavoratori della terra hanno vinto.

Stamattina, quando i rappresentanti sindacali sono scesi dalla Prefettura per dare l'annuncio della vittoria, è stato un applauso generale, alcuni piangevano di gioia, le sofferenze di questi due interminabili giorni trapanesi erano scomparse: i lavoratori correvano verso coloro che li avevano guidati nella lotta per abbracciarli, non sentivano più la pioggia che continuava a cadere incessantemente, erano felici con le loro bandiere rosse in pugno.

Giovanni Ingoglia

Si rafforza la battaglia nelle campagne

CONTINUA LA LOTTA dalle Puglie all'Emilia

Braccianti, coloni, mezzadri proseguono la lotta in tutti i centri agricoli del paese. Ieri si sono riunite le segreterie delle organizzazioni mezzadrili aderenti a CGIL, CISL e UIL, che hanno fatto il punto della situazione.

«Il problema mezzadrile — è scritto in un comunicato — è riproposto con forza al paese e alle forze politiche come uno dei nodi che occorre sciogliere e superare rapidamente con efficaci misure di riforma che le stesse organizzazioni hanno indicato con un primo documento unitario.

Le tre Segreterie nazionali hanno espresso una valutazione positiva su questa prima fase del movimento e nell'impegnarsi a dare ad esso continuità e sviluppo per il conseguimento degli obiettivi posti, invitano le rispettive istanze provinciali e regionali a proseguire negli incontri e nella ricerca delle intese per fissare ulteriori programmi di iniziative sindacali attorno ai punti del documento unitario e tenendo conto della concreta situazione sindacale locale.

Le Segreterie Nazionali hanno esaminato inoltre i risultati conseguiti dalle organizzazioni toscane con la conclusione delle trattative e la firma di un accordo regionale, mettendo in rilievo che i mezzadri toscani hanno realizzato un primo ed importante successo dopo intense lotte che hanno visto consolidarsi l'unità della categoria e una sempre più sostanziale intesa delle organizzazioni sindacali mezzadrili.

Con tale accordo — prosegue il comunicato — vengono stabilite le modalità di partecipazione delle parti alla direzione dell'azienda e viene sancito il diritto del mezzadro di concordare il programma produttivo aziendale prima dell'inizio di ogni annata agraria e, nel corso dell'annata stessa, di concordare preventivamente ogni decisione su tutti i problemi di rilevante interesse».

«Dopo la firma dell'accordo le organizzazioni mezzadrili toscane sono impegnate a sviluppare adeguate iniziative sindacali per vincere le resistenze delle associazioni padronali di Livorno e Grosseto che si sono rifiutate di firmare l'accordo stesso

Le Segreterie nazionali sottolineano inoltre come l'accordo toscano, unitamente ai precedenti accordi realizzati nel Veneto, a Ravenna e in centinaia di aziende indichi la grave responsabilità delle associazioni padronali delle Marche, dell'Umbria, d'Abruzzo e dell'Emilia che con il loro chiuso ed intransigente comportamento, assecondato dalla politica della Confida, estacolano lo esplicarsi della contrattazione sindacale, respingono le giuste e legittime esigenze della categoria ed impediscono non solo un adeguato avanzamento sociale dei mezzadri, ma anche lo sviluppo economico e produttivo delle zone mezzadrili.

Le Segreterie infine hanno deciso di inviare al governo ed ai gruppi parlamentari un documento e di riconvocarsi successivamente per definire lo sviluppo ulteriore del programma nazionale prestabilito».

Mentre per oggi è prevista una grande giornata di lotta a Bari e Taranto la lotta di 5000 coloni diventa ogni giorno più pesante.

Ieri mattina i coloni hanno partecipato compatti allo sciopero nei comuni di San Giorgio, Carosino, San Marzano, Sava, Manduria, Avetrana e Grottaglie.

Il compagno Bignami — segretario nazionale della Federbraccianti — ha rilasciato a questo proposito la seguente dichiarazione: «In sintesi il nuovo patto costituisce un notevole passo in avanti per quanto riguarda i riparti e le spese, specie in presenza di una larga disapplicazione delle stesse conquiste di legge. Inoltre vengono istituiti nuovi strumenti di intervento dei coloni per la esecuzione delle necessarie, ed ormai indilazionabili, trasformazioni del vigneto, poste dallo stesso piano zonale di sviluppo elaborato dall'ESA. Il nuovo patto nel contempo favorisce l'azione dei coloni per il superamento della colonia».

Anche a Sassari, braccianti e salariati fissi hanno strappato il rinnovo del contratto provinciale con forti aumenti salariali e miglioramenti normativi superiori in totale al 35 per cento. Nel contratto sono stati inoltre conquistati gli istituti di potere delle Commissioni provinciali e zonali, dei Comitati aziendali ed il diritto all'assemblea nell'azienda.

I settemila braccianti e salariati di Reggio Emilia dipendenti dalle aziende agricole capitalistiche intanto hanno dato ieri un'altra entusiasmante dimostrazione di compattezza e di grande combattività, aderendo in massa al nuovo sciopero di 48 ore per il contratto provinciale, indetto unitariamente dai tre sindacati di categoria legati alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

Lo ha affermato Colombo commentando il bilancio del '70

AUMENTANO DI PIU' I PREZZI ALL'INGROSSO

Grave anche il fenomeno della fuga dei capitali all'estero — Ottimismo sul reddito, ed equivoci sulla occupazione

Il Consiglio dei ministri, riunito ieri a Palazzo Chigi, ha approvato il bilancio di previsione dello Stato per il 1970, che entro la stessa giornata di ieri doveva essere depositato alle Camere.

Il ministro del Tesoro, Colombo, dopo la frettolosa seduta (è durata pochissimo), ha rilasciato com'è abitudine una dichiarazione tranquillizzante. Egli ha asserito che il «bilancio è stato predisposto nel contesto di una situazione economica abbastanza soddisfacente», e che secondo gli ultimi elementi di valutazione «l'andamento produttivo è tale che per l'anno in corso dovremo avere un aumento del reddito nazionale in termini reali tra il 6.5 e il 6.8 per cento». Colombo attribuisce questo tasso di incremento del reddito ai «provvedimenti espansivi» decisi dal governo Leone, per dare «un colpo di accelerazione alla economia italiana».

Sostiene il ministro del Tesoro che di pari passo va crescendo la domanda interna «sia per i beni di consumo che per i beni di investimento». Positivo anche lo interscambio (crescono le importazioni, cresce però di più le esportazioni). Ciurla nel manico Colombo quando si riferisce alla occupazione, sostenendo che essa è «sostanzialmente positiva», più per la «qualità» piuttosto che per la quantità dei posti di lavoro.

Il ministro del Tesoro afferma poi che «non è, tuttavia, da nascondersi, l'esistenza di tensioni, controllate e controllabili, e che attengono all'andamento dei prezzi e alla esportazione di capitali all'estero». I prezzi all'ingrosso — e questo è un dato da sottolineare — dopo 17 anni sono aumentati più di quelli al minuto: +1.8 per cento per i prezzi all'ingrosso +1.5 per cento per quelli al minuto. Il costo della vita, ammette Colombo, è aumentato dell'1,4 per cento. Lo aumento dei prezzi all'ingrosso Colombo lo attesta però almeno in parte, alle rivalutazioni internazionali

Il ministro del Tesoro conviene, poi, che l'aumento è il derivato dell'aumento di alcuni prezzi decisi «dall'autorità pubblica», e indica fra l'altro il maggior costo dell'energia elettrica nelle grandi città. Gli spropositati aumenti del costo della casa (che incide in misura preponderante sul salario) sono da Colombo giustificati con le maggiori spese sopportate dalla proprietà edilizia!

Ultima annotazione da registrare: analizzate le «ragioni» della fuga di capitali all'estero (770 miliardi nei primi cinque mesi del 1969), Colombo afferma che se non si devono avere preoccupazioni «di breve periodo» si domanda anche fino a quando le forze politiche «si vorranno assumere la responsabilità di non creare istituzioni, quali i fondi comuni di investimento, atte a contrastare le esportazioni di capitali allo estero e di non predisporre incentivazioni fiscali agli aumenti di capitale delle imprese». Colombo, insomma, preme perché siano accolte alcune richieste dei monopoli

Lettere al direttore

I lavoratori del CNEN sulla piattaforma rivendicativa

Egregio Signor Direttore,

abbiamo letto con attenzione ed interesse l'articolo di Carlo M. Santoro su l'*Unità* del 24 luglio, avente per oggetto la recente riunione all'Istituto Gramsci sulle lotte nei centri di ricerca italiani (Consiglio nazionale delle ricerche, centro nazionale dell'energia nucleare, ecc.)

Nel riferire sulla piattaforma di lotta dei lavoratori della ricerca, Santoro è incorso in una inesattezza, che riteniamo richieda un chiarimento in quanto si riferisce a una scelta di fondo sugli obiettivi della lotta

Fra i *Cinque punti dei lavoratori del CNEN* (oltre alle richieste del diritto di assemblea, e alla eliminazione degli straordinari e dei meriti) viene indicata erroneamente la *carriera unica*, invece dei seguenti due punti relativi alla modifica della struttura salariale:

— «Aumento globale delle retribuzioni e contemporaneamente riduzione delle differenze salariali esistenti tra le attuali categorie»;

— «Carriera orizzontale automatica»

Né il documento rivendicativo «SANN 6» che specifica i *Cinque punti*, né alcun altro documento approvato dai lavoratori di uno dei centri del CNEN include fra gli obiettivi la carriera unica per tutte le categorie.

Si richiede invece la *riduzione del ventaglio salariale* attraverso diversi criteri fra cui la riduzione del numero delle categorie.

La *carriera unica*, con il senso però di unificare le carriere amministrativa e tecnica attualmente diversificate verticalmente, è invece rivendicata dai lavoratori del CNR (al CNEN questa differenziazione non esiste) e questo potrebbe aver sviato l'articolista

Ringraziamo per l'ospitalità che Lei vorrà dare sul giornale alla nostra precisazione.

Un gruppo di lavoratori della ricerca del CNEN

Dopo la cessione del 50% delle azioni alla SMI

Occupata dai lavoratori la Delta di Serravalle

Presa di posizione della FIOM — Un caso troppo «frequente» per le Partecipazioni statali — Grave iniziativa della Finmeccanica Iri

I lavoratori della *Delta* hanno occupato la fabbrica dopo la decisione della Finmeccanica-IRI di cedere il pacchetto azionario al 50 per cento alla SMI. La FIOM ha preso, in un comunicato, posizione contro questo grave atto.

«Il gruppo Finmeccanica-IRI — è scritto nel comunicato — ha ceduto il 50 per cento del pacchetto azionario della *Delta* — società metallurgica ligure di Serravalle Scrivia alla SMI. La SMI, società metallurgica italiana, collegata alla Centrale, controlla da sola o unitamente alla sua finanziaria alcune importanti aziende del settore della metallurgia non ferrosa (rame e sue leghe), quali la Broggi Izar, la Metallurgica Bresciana, oltre all'Ilsa Viola ed altre imprese, avendo una posizione di dominio in uno dei settori più importanti per lo sviluppo economico e più suscettibile di future innovazioni tecnologiche.

La cessione della Delta, che oggi ha una occupazione attorno alle 750 unità, ripropone un caso purtroppo frequente per le Partecipazioni statali e in particolare per la Finmeccanica. La Delta, così come molte aziende del gruppo, ha sofferto, nel periodo che ci separa dalla fine della guerra, delle scelte effettuate in seno all'IRI per concentrare i propri sforzi sui settori di base utili all'industria privata e trascurare i settori in cui avrebbero potuto porsi problemi di concorrenza tra imprese private e imprese pubbliche.

Per 18 anni e più i bilanci continuano a denunciare le precarie o addirittura fortemente passive condizioni di esercizio della Delta, ricollegandole alle fluttuazioni dei prezzi internazionali del rame, oltre che a imprecisate difficoltà di altra natura. La decisione stessa di trasferire lo stabilimento da Genova a Serravalle Scrivia, motivata, almeno ufficialmente, dalla necessità di disporre di maggiori aree per varare programmi di produzione molto più ampi, è stata realizzata con tempi molto lunghi, con ritardi ed errori che hanno ulteriormente elevato il costo già considerevole dell'operazione, e la situazione economica dell'azienda ha finito con il peggiorare ulteriormente. A questo punto, fuori da ogni logica che non sia quella di un riconoscimento passivo delle proprie incapacità o di un rafforzamento delle alleanze che legano il gruppo IRI ai gruppi privati più retrivi di Italia, l'azienda viene parzialmente ceduta con una operazione che non potrà che mettere in atto gravi rischi per quanto riguarda le condizioni delle maestranze occupate e la possibilità di accrescere i posti di lavoro assieme all'elevamento della capacità produttiva. I pericoli per quanto riguarda la mano d'opera occupata sono tanto più gravi in quanto è ben noto quali siano le condizioni sindacali all'interno del gruppo SMI.

Si continua a parlare di programmazione economica. Ogni anno il ministero delle Partecipazioni statali pubblica una relazione programmatica: tra le finalità delle Partecipazioni statali vi è quella di contenere l'influenza dei gruppi monopolistici. Operazioni come quella culminata nella cessione del 50 per cento del pacchetto azionario della Delta sono da ogni punto di vista contrarie a ciò che è implicito in una politica di sviluppo economico che voglia imporre in modo coerente e non subordinato le scelte per il futuro del paese.

Con lo sciopero e l'occupazione in corso i lavoratori esprimono la loro decisa volontà di contrastare queste scelte, che mettono in pericolo le condizioni di lavoro e i livelli di occupazione e sottraggono le Partecipazioni statali a quelli che dovrebbero essere i loro impegni e le loro funzioni.

Orbetello

Da sei giorni in lotta gli operai della Montedison

Nostro servizio

ORBETELLO, 31.

Sesto giorno di lotte degli esplosivisti di Orbetello, dipendenti della Montedison. Dopo la rottura delle trattative, l'azione sindacale si dispiega in modo unitario. Ieri sera, verso le 19, una cinquantina di auto, tappezzate di striscioni con altoparlanti, hanno girato in lungo e largo a Orbetello e Porto Santo Stefano. In quest'ultima località di gran turismo c'è stata ancora una manifestazione.

E' stato distribuito un volantino del comitato di agitazione, nel quale si legge: «Sei operai arsi vivi per 70 000 lire al mese (il titolo dei volantini è riferito alla tragedia avvenuta in questa fabbrica due anni or sono, n.d.r.); cittadini, le condizioni di sfruttamento, di crudeltà e di noncuranza della società Montedison di Orbetello, azienda esplosivi, costringe gli operai alla lotta per rivendicare un salario migliore, oggi ridotto alla stregua dei paesi sottosviluppati. Cittadini, sappiamo che la vostra solidarietà è scontata».

E la popolazione è solidale. A Orbetello sono solidali con la lotta il nostro partito, il PSIUP, il PSI, la DC e il PRI, così pure l'amministrazione comunale. C'è un morale altissimo: questi 300, che hanno colpito la Montedison nel momento stesso in cui c'era più bisogno di tanta produzione, sono decisi a spuntarla. Sanno anche che la battaglia sarà dura e lunga. Chiedono l'intervento dell'IRI e dell'ENI.

Lo Stato è presente con un proprio grosso pacchetto azionario al comando della Montedison: quindi lo Stato e per esso il governo debbono dimostrare la propria buona volontà a discutere e risolvere le questioni poste sul tappeto dagli altri operai.

e. g.

Conclusa la sessione straordinaria

Votato anche dal Senato l'assegno per gli statali

L'assemblea ha inoltre concesso la proroga alla commissione d'inchiesta sul SIFAR

Il Senato ha ieri concluso la sua sessione straordinaria approvando — come aveva fatto la settimana scorsa la Camera — i disegni di legge per la elevazione dell'assegno integrativo mensile degli statali e per la proroga del termine previsto per la conclusione dei lavori della commissione d'inchiesta parlamentare sul SIFAR

Il provvedimento per gli statali è stato approvato da tutti i senatori, il compagno Stefanelli (analoghe argomentazioni sono state fatte dal compagno Tomassini del PSIUP) ha sottolineato come il provvedimento abbia solo il senso di una soluzione di ripiego: in realtà il problema del riassetto funzionale ed organizzativo della pubblica amministrazione richiede di porre termine ad una legislazione frammentaria e disorganica e di attuare invece le necessarie riforme

Il Senato ha anche concesso la proroga richiesta dalla Commissione d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio '64. Per il PCI il compagno Borsari (per il PSIUP è intervenuto il compagno Albarello) ha sottolineato l'opportunità della proroga per evitare ogni tentativo artificioso di limitazione dei tempi dell'indagine stessa. I due senatori del PCI e del PSIUP, come il sen. Anderlini e il sen. Jannuzzi, hanno anche messo in evidenza che la serietà dell'indagine è legata alla possibilità della commissione di conoscere integralmente i risultati delle commissioni ministeriali nominate a suo tempo. Per questo Anderlini ha denunciato che, ad esempio, nel rapporto Manes siano rimasti gli «omissis» voluti a suo tempo dal governo.

Nella seduta di ieri il Senato ha anche approvato il suo bilancio interno.

Ieri in sciopero gli ospedalieri

Si è svolto dalle 8 alle 12 di ieri lo sciopero nazionale dei dipendenti degli ospedali civili, proclamato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori ospedalieri, aderenti alla CGIL, CISL ed UIL.

La manifestazione è stata indetta per protestare contro la mancata applicazione delle leggi delegate sulla riforma ospedaliera, relative alla riduzione degli orari di lavoro, all'aumento del periodo di ferie e del periodo di post-puerperio per le lavoratrici madri.

Ieri a Roma

Riunita la segreteria della CISL

La nuova segreteria confederale della CISL, eletta ieri dal consiglio generale, si è riunita per un esame dei maggiori problemi sindacali del momento. Oltre al segretario generale Storti ed al segretario generale aggiunto Scalia, erano presenti tutti i nuovi eletti, Giancarlo Baldini, Carlo Ghezzi, Roberto Bonini, Giuseppe Reggio e Leandro Tacconi

La segreteria ha esaminato i risultati del congresso confederale ed i lavori della sessione del consiglio generale. Nel corso della riunione, la segreteria confederale ha avanzato la proposta di riunire per i primi di settembre i direttivi delle federazioni del settore industria per coordinare le piattaforme rivendicative che sono state elaborate in vista dei prossimi rinnovi contrattuali.

Fiat Mirafiori: ferme due officine

TORINO, 31

Gli operai delle officine 55 e 56 della Fiat Mirafiori dietro intervento del comitato di linea, hanno fermato oggi le linee di montaggio, prima della fine del turno, per imporre il rispetto dell'accordo del 30 giugno, in base al quale non possono essere effettuati recuperi di produzione per fermate dovute a inconvenienti organizzativi, se non con un aumento proporzionale degli organici

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21 000, semestre 10 850, trimestre 5 600 - 6 numeri annuo 18 000 semestre 9 350, trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15 000, semestre 7 850, trimestre 4 200 - Estero: 7 numeri, annuo 33 500 semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29 000, semestre 14 850 - RINASCITA: annuo 6 000, semestre 3.100 - Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32 300, 6 numeri, annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 250, Domenicale L 300, Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250, festivi L 300 Necrologia, Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300, Finanziaria Banche L 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19